

prezzato tanta mancanza di «Historisierung»; né penso che egli, nella modestia che era propria della sua grande intelligenza, avrebbe tratto genuino piacere dalla proclamazione di essere diventato, per merito del suo *opus magnum* sul diritto privato romano, «der fraglose Nummer Eins der internationalen Romanistik». Intendiamoci. Io sono quegli che ha espresso già da tempo «il voto che il fondamentale *Das Römische Privatrecht* di Max Kaser ... sia ristampato, se e quando sarà esaurito, tal quale esso è attualmente (cioè senza modifiche di sorta) perché «è doveroso rispettarne l'identità» (cfr. *Labeo* 43 [1997] 145). Ma sono e rimango, vivaddio, anche quegli che, in altra occasione (cfr. *Equità per il giudice di pace*, in *Riv. dir. civ.* 42 [1996] 690 nt. 5), si è opposto all'affermazione secondo cui Giorgio Federico Hegel è «il massimo filosofo del diritto del mondo moderno», osservando che «certe graduatorie di sapore olimpionico non si confanno al mondo degli studiosi». [1998].

78. LA «VEUVE». – Fresco della lettura del vol. 96-97 (1993-94) del *BIDR.*, pubblicato nel febbraio 1998, non so sottrarmi al bisogno di esprimere le seguenti brevissime notazioni. Prima. Ammirazione per il numero e per la qualità dei contributi raccolti nelle XXXIV + 924 pagine della rivista, con particolare riguardo ai due importanti articoli ed al fiume di note e recensioni in corpo 8 uscito dalla penna o dal *computer* del direttore, Mario Talamanca, studioso che padroneggia come ormai ben pochi lo scibile giusromanistico e giusantichistico. Seconda. Apprezzamento per le bellissime e commosse pagine dedicate dal Talamanca al ricordo di Vincenzo Arangio-Ruiz, una delle rarissime personalità del passato e del presente cui spetti pienamente il titolo di maestro dei nostri studi, cioè quel titolo che oggi si usa dedicare tanto facilmente dai giovani virgulti a chi (fatta qualche eccezione) è solamente un *boss*. Terza. Imbarazzo per la «tirata d'orecchi» che il Talamanca crede ch'io abbia voluto dargli, una decina di anni fa, con alcune parole relative alla

durezza eccessiva di alcune sue recensioni delle opere edite dai giovani virgulti di cui sopra. Mi si consenta di fermarmi sul terzo punto. Io ho troppa (crescente) disistima di me stesso e troppa (crescente) stima del Talamanca, persona cui sono superiore solo quanto all'età, per permettermi di dare tirate d'orecchi a lui (come, del resto, a chiunque altro). Tutt'al più, dissensi. Dissensi che provengono da chi non ha mai (credo) scritto recensioni di favore e non è secondo (penso) al Talamanca nella passione per il proprio mestiere e nella sincerità delle proprie critiche, se pur stadiatamente concise, a chi di dovere. Ciò posto, sbaglierò, ma la torrentizia rubrica delle «Pubblicazioni pervenute alla Direzione» (p. 693-924 del vol. 96-97) continua a lasciarmi alquanto perplesso. Mi spiego. Il *BIDR.* non è una rivista qualunque, ma è una rivista sottotitolata col nome di Vittorio Scialoja, che ne è stato per moltissimi anni il finissimo direttore. Dopo Scialoja la direzione ne è stata signorilmente tenuta da Salvatore Riccobono, da Vincenzo Arangio-Ruiz, da Pietro De Francisci e poi, con mano guantata di velluto, da Edoardo Volterra, per breve tempo affiancato da Giuseppe Grosso. Successore degnissimo, non si discute nemmeno, Mario Talamanca. Ma lo «stile Scialoja», nel suo garbato distacco dagli atteggiamenti muscolosi, forse è bene che sia mantenuto. Se no, che facciamo? La mente, pensando agli autori in pericolo di «pervenire alla Direzione», può correre facile a quei poveri «*ci-devant*» del '93 che aspettavano nella tetra prigione (così dicono Jules Michelet e la baronessa Orczy) l'arrivo del sanculotto con la lista dei destinati a Madame la Guillotine. Non per le immancabili «tricotieuses» d'ambo i sessi, d'accordo, ma per me: scena non molto divertente. Io sono giacobino da una vita, ma temo sempre più di esserlo soltanto a parole. Sí, soltanto a parole. *Parbleu, morbleu, palsambleu.* [1998].

79. STATUTI EPISTEMOLOGICI. – Secondo V. Scarano Ussani (*L'«ars» dei giuristi. Considerazioni sullo statuto epi-*